

Tesio racconta i quadri celebri Un'emozione in piemontese

MAURIZIO CROSETTI

L'indicibile della poesia e l'indicibile della pittura. Ma per dirlo, Giovanni Tesio sceglie i suoi amati sonetti in piemontese, ormai una specie di forma-gioiello per lui, una misura perfetta dove cantare in rima lo stupore e l'emozione del mondo. E sono davvero piccoli gioielli, anzi "gioie" queste "Piture parolà" (**Interlinea**), vale a dire pitture narrate, o forse meglio "quadri in parole": la presentazione oggi alla Fondazione Accorsi (ore 16,30). Il meccanismo è semplice, dunque complicatissimo: un dipinto, il suo autore, gli occhi di chi lo guarda, la visione del poeta e infine le parole. Che sono, ed è questo il bello, parole in apparenza lontanissime dall'uso (la lingua dialettale) eppure vicinissime al senso, al vissuto, al modo. Quante volte ci accorgiamo, nella profondità delle nostre radici, che una certa cosa la possiamo dire solo con un termine o un motto dialettale? E quante volte, di fronte a un quadro, ci ripetiamo che quanto

stiamo provando non ha parole per dirlo? Per tutta risposta, Tesio prende queste due parti asimmetriche di realtà e le compone in rima, suonando e cantando. Un cantastorie: storie tutte vere, tra l'altro, perché tutte inventate. Non ha inutili pretese di sistema questo enorme libriccino, ma saltapicchia da una cornice all'altra come visitando il museo di tutta una vita. Così passano ruggendo i leoni di Ligabue con le sue tedesche nostalgie e quel sentimento selvatico di esilio, si compongono le linee dell'autoritratto di Michelangelo o del naso prepotente di Tiziano, nessuno tra loro ha mai immaginato cosa fosse il piemontese con le sue sonorità (la poesia è canzone, soprattutto) eppure nessuno più di loro ha trovato qui la sua forma precisa, il favoloso equilibrio dove nessun peso è di troppo o troppo lieve. Ci sono, in queste canzonette incorniciate, tutti i temi e gli sguardi che il lettore di Tesio ben conosce, i momenti d'incanto incredulo e il dolore timido, la voglia di giocare e la felicità di

sentirsi giocattolo. Ci sono versi per sorridere, altri per commuoversi. Una sorta di "audioguida" rimata e ritmata, come mettersi le cuffie e volare insieme ai "content cobia" di Chagall, i contenti accoppiati (ma sentite quanto è brutto dirlo in italiano?), eterni fidanzati nei loro cieli senza peso. Trascorrono i colori da circo di Lele Luzzati e la sua materia, le terrecotte e i tessuti, gli smalti e i cartoni, insieme alle figure in attesa di Hopper, chissà cosa guardano oltre la finestra mentre non sanno ciò che aspettano, senza smettere di aspettarlo. E siccome il poeta è una creatura libera, può decidere che Ermanno Olmi sia un regista non meno pittore dei pittori, con quei quadri di pianura desolata dove "l silense a traversa pi 'd sent ciò" (il silenzio attraversa più di cento chiodi). Una gioia, davvero, queste gemme incantate dove Cézanne fa rima con "dosman", che vuol dire "con calma" ma anche "dolcemente". Che poi è la parola perfetta per pitturare Giovanni: un uomo dosman.

